

IL GIORNO

9

20125 MILANO

VIA ANGELO PAVA

20

29 MAG. 1980

DIRET. RESE SANTANO FELTRA

Un Gaber insolito scava nel passato

MILANO, 29 maggio (M.Ma.) Gaber retrospettiva al Lirico, parte seconda: successo caloroso, anzi trionfale, molte chiamate, due bis. Monologhi e canzoni da «Libertà obbligatoria» e «Polli di allevamento» che cuciono l'itinerario esistenziale di una generazione di reduci, «laceri e stanchi», polli di allevamento nutriti a colpi di musica e di rivoluzioni. Sia per le cose più vecchie come «La sedia», sia per «Padri tuoi», «Le elezioni», «Non è più il momento», improvvisi scoppi di applausi sottolineano l'ironica vivisezione di angosce, tic, contraddizioni, «paranoie» che accomunano il figlio del re e di Agnelli, dell'impiegato e del sciur Brambilla.

Mode e consumo culturale che appiattiscono e livellano bersagli, impegno e motivazioni. Difficile è il mestiere di padre, di militante, di compagno, nella coppia, illogica è la felicità, racconta Gaber con pessimismo sferzante, con colto sarcasmo, esasperando la performance muscolare del gesto, la mobilità mimica sottolineata da un suggestivo gioco di luci.

Una recita tesa, serrata, che lo ha visto più volte ansimare, spassato, dopo una canzone. Sembrava esprimere l'impotenza dell'artista nei confronti di «un tempo» che non riesce più a capire, a cantare e raccontare, il disagio di una razza in lenta agonia. Anche le musiche, se si esclude l'ariosa apertura di «Illogica allegria», denunciano il cul de sac di una vena compositiva un po' a disagio tra rock, disco e suoni degli Ottanta. Rimane il coraggio di guardarsi allo specchio, di contare le rughe di miti e esperienze, senza ribellarsi alla legge del tempo, con l'angoscia di non potere «fare qualcosa, dire una parola. Una parola qualunque che non sia scritta nel copione».